



Il Ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ospite di "Mezz'ora in più", il programma di Lucia Annunziata su Rai3

GOVERNO PINOCCHIO

Doveva fermare l'Iva ma alla fine l'aumenterà

Il ministro Gualtieri: imposta più cara su alcuni prodotti. E si giustifica: «Dobbiamo pagare il conto del Papeete». Grillini e renziani già in rivolta

FAUSTO CARIOTI

■ L'avventura del Conte bis era iniziata il 9 settembre con "Giuseppi" che prometteva ai deputati di «evitare l'aumento automatico dell'Iva e avviare un alleggerimento del cuneo fiscale». Mantenere il primo impegno significa impedire che dal primo gennaio scattino le clausole di salvaguardia ridisegnate un anno fa dallo stesso Conte, Luigi Di Maio e gli altri ministri del governo precedente: Iva ridotta che sale dal 10 al 13%, Iva ordinaria dal 22 al 25,2%. Per riuscirci servono 23 miliardi di euro, difficilissimi da trovare, soprattutto per un esecutivo che intende contenere il deficit entro i limiti chiesti dalla Ue.

Così, venti giorni dopo l'impegno preso dal premier a Montecitorio, la parola d'ordine è già cambiata. Non si parla più di evitare l'aumento dell'Iva. Il piddino Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, intervistato su Rai 3 ha ammesso che tra le «ipotesi» allo studio per la prossima manovra c'è invece la «rimodulazione selettiva» delle aliquote. Cosa significa? Che l'intervento, come ha spiegato lui stesso, potrà essere fatto «abbassando l'Iva su alcuni prodotti e alzando la per altri».

PROVVEDIMENTO ETICO

Si sa già che l'aliquota destinata a crescere è quella ridotta: dal 10% attuale passerà all'11 o al 12%. In pratica, se non saranno previste eccezioni, rincareranno tutti gli alimentari più diffusi: carne, pesce, latte, yogurt, uova, frutta, ortaggi, riso, sughi pronti, pizze, biscotti, pasticcini e simili.

Oltre alle bollette domestiche dell'elettricità e del gas, che già adesso sono tra le più alte d'Europa.

«È il conto che ci è stato lasciato dal Papeete e lo dobbiamo pagare», si giustifica il ministro. In realtà dovrebbe prendersela non con Matteo Salvini, bensì con Di Maio e gli altri grillini del governo precedente, cui si deve gran parte dell'aumento della spesa pubblica.

Gualtieri, però, non ha alcuna intenzione di aprire questo fronte e subisce senza battere ciglio i diktat del M5S: «Reddito di cittadinanza e "quota 100" non saranno toccati», assicura, anche perché il secondo provvedimento

è destinato ad esaurirsi.

Al pari dei nuovi balzelli ambientali, pure questa operazione sarà mascherata da "provvedimento etico" per rieducare il popolo italiano. L'intento moralizzatore consiste nello spingere all'uso della carta di credito e del bancomat per gli acquisti, inclusi quelli di piccolo importo. L'esecutivo, dice Gualtieri, userà la manovra per «affrontare un'altra sacca d'inefficienza di questo Paese, i 107 miliardi di euro l'anno di evasione. Siamo il Paese che utilizza meno i pagamenti digitali ed è chiaro che è antistorico e costoso».

Chi paga in contanti, insomma, è ritenuto un evasore fiscale.

Politici in mala fede

Ci fanno sentire in colpa per scialacquare meglio

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Infatti i connazionali sono ricchi, si fa per dire, mentre l'esecutivo è ingolfato nel passivo. Ergo, gli italiani sono bravi nel disbrigo dei propri affari, mentre i governi di qualsiasi colore, da almeno 40 anni, scialacquano e sarebbero da fucilare, anche perché non sono capaci di recuperare nemmeno l'evasione fiscale. Cosa che non sarebbe difficile da realizzare. Un esempio. Molta gente acquista case importanti e costose oppure automobili di lusso. Basterebbe indagare verificando con quali fondi essa sia riuscita a sborsare tanti soldi a fronte di denunce dei redditi miserrime. Gli accertamenti non sono fuori dalla portata dei funzionari addetti ai controlli delle tasse. Perché essi non si impegnano in tal senso? Un mistero. Come si spiega la loro imperizia? Nessuno ce lo ha mai svelato.

Il sospetto è che ci sia sotto una deplorabile complicità tra ladri e guardie. Diversamente i responsabili della baracca ci diano una risposta convincente, anziché piagnucolare senza agire.

le, e come tale verrà punito.

Ci sarebbe anche l'idea di premiare con una detrazione fiscale pari al 2-3% della spesa chi usa la moneta elettronica per acquistare i beni soggetti alle nuove aliquote Iva. Però è di difficile realizzazione (per rendersene conto basta provare a comprare sei uova o due carote con una carta di credito) e taglierebbe fuori gran parte della popolazione anziana, che di simili strumenti non vuole sentire parlare.

UN PO' DI CUNEO

All'alleggerimento fiscale non crede nemmeno il governo, tant'è che dall'intervento sull'Iva prevede un aggravio per i contribuenti pari a 5 miliardi di euro l'anno. A pagare il prezzo più alto saranno le classi deboli, i cui consumi sono concentrati sui beni e i servizi destinati a rincarare.

Quanto basta per scatenare la prima rivolta dentro la nuova maggioranza. I parlamentari passati con Matteo Renzi promettono barricate e lo stesso fa Stefano Fassina, deputato di Liberi e uguali. Pure tra i grillini e i dem sono molti a criticare la linea scelta da Gualtieri. Anche per questo, il ministro ci va cauto e avverte che oggi, quando presenterà la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza, si conosceranno solo i grandi numeri della prossima contabilità pubblica, ad esempio l'obiettivo di contenere il deficit entro al 2,2% del Pil. Solo tra qualche settimana, assieme alla manovra da 30 miliardi di euro, saranno resi noti i provvedimenti sull'Iva e il resto.

È già previsto, però, che il taglio del cuneo fiscale (seconda promessa fatta da Conte alla Camera) parta lentamente e su scala ridotta. Gualtieri ha anticipato che nel 2020 la cosa riguarderà solo «un primo scaglione», composto dai ceti più bassi. Non è escluso nemmeno che i benefici inizino solo a metà del prossimo anno, in modo da consentire al governo di risparmiare qualche altro soldo.

GUIDA FISCALE

Nessuno pensa mai a disboscare e semplificare la giungla di norme

STEFANO LOCENTE

■ Negli ultimi giorni abbiamo assistito a una miriade di ipotesi di interventi di natura fiscale finalizzati a combattere l'evasione piuttosto che a generare un incremento immediato del gettito di entrate per coprire il buco di bilancio. Anzi, per meglio dire, la voragine con cui il governo si trova a fare i conti, visto che si parla di 20-30 miliardi di euro che mancherebbero all'appello. Bizzarre e creative le proposte, come l'introduzione di ipotetici e ancora fumosi "incentivi per l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici", ovvero se paghi con la carta, io Stato ti riconosco un bonus (ma dovremo spiegare ai nostri anziani ad usare la carta!), o come l'introduzione di nuove imposte legate a specifici comportamenti dei contribuenti, vedi il consumo di merendine. Più mangi più ingrassi? Eh no, l'equazione è diventata più mangi (male) più spendi. Insomma boutades alle quali siamo stati ahimè abituati in questi anni, ma che infastidiscono ancora oggi chiunque, persino chi di materia finanziaria mastica poco.

Mi preme ricordare che l'obiettivo primario nel nostro Paese rimane la lotta all'evasione e l'utilizzo di quanto ricavato per migliorare il sistema Paese. Quello che sembra mancare nel progetto del governo, ancora una volta, è un ordine preciso e organico nella gestione dei processi legislativi in materia fiscale. Nessuno sembra parlare dell'esigenza di una riforma strutturale del sistema fiscale nazionale, ridotto ormai ad una giungla di provvedimenti, spesso non armonizzati se non addirittura in contrapposizione tra loro, che finiscono per rendere ancora più "antipatico" e difficoltoso il rapporto tra gli italiani e gli obblighi di natura tributaria.

Una giungla che porta i contribuenti a commettere facilmente errori: norme scritte in maniera talmente articolata e disordinata che il ricorso agli organi di giustizia tributaria per la loro interpretazione è sostanzialmente all'ordine del giorno, con conseguente ingolfamento degli uffici e allungamento dei tempi processuali. Tanto che, quando la risposta arriva, si tratta ormai di giustizia negata. Norme che vengono introdotte, modificate o soppresse in funzione di estemporanee esigenze di gettito (decreti legge veloci veloci per tappare un buco nei conti dello Stato).

Il contribuente invece, lo dico perché ne ho esperienza quotidiana, ha bisogno, sostanzialmente, di due cose: semplicità e stabilità.

Norme facili da capire e da applicare e che non subiscano continue modifiche. Un imprenditore che redige un business plan ha bisogno di poter allocare al suo interno voci di costo certe, in maniera da poterci poi costruire attorno l'impalcatura degli investimenti necessari per realizzare dei ricavi. Ma se una norma tributaria cambia prima ancora che l'imprenditore sia riuscito a sviluppare il suo progetto di impresa allora anche il business plan corre il rischio di non essere più sostenibile perché è mutato uno degli elementi alla sua base.

L'investitore arriva addirittura a preferire qualche punto di tassazione in più, ma con la garanzia che i numeri non muteranno, perché questo gli consente di pianificare correttamente il rischio di impresa e orientare adeguatamente la sua spinta gestionale.

Idem per il rischio di doversi accollare il maggior costo derivante dall'applicazione di sanzioni che gli arrivano tra capo e collo per non aver saputo interpretare correttamente una norma, magari pur con il supporto di validi professionisti.

Abbandoniamo singole misure e fugaci iniziative, cerchiamo di sposare e articolare un progetto più ampio, affinché venga ridata centralità e dignità al cittadino-contribuente: la vera lotta all'evasione inizierebbe così, in maniera naturale e senza bisogno di misure sanzionatorie. E nessuno si preoccuperebbe più delle merendine, eccetto i nostri bimbi.